

1

AZIENDA AUTONOMA DI TURISMO DI PALERMO E MONREALE
Premio Internazionale di Folklore "Giuseppe Pitрэ"
Premio Nazionale di Folklore "Giuseppe Cocchiara"

Statuto del Premio

Art. 1

L'Azienda Autonoma di Turismo di Palermo e Monreale, nell'intento di onorare l'opera di Giuseppe Pitрэ e di richiamare l'attenzione sulla Citt  di Palermo tanto legata agli studi dell'illustre scienziato siciliano, ha istituito il PREMIO INTERNAZIONALE DI FOLKLORE GIUSEPPE PITRE' Per un libro che rechi un contributo allo studio e alla storia degli studi delle tradizioni popolari relativamente a qualsiasi paese del mondo.

Inoltre, allo scopo di onorare la memoria di Giuseppe Cocchiara continuatore preclaro dell'opera di Pitрэ, e del "Premio Pitрэ" instancabile animatore, ha istituito il PREMIO NAZIONALE DI FOLKLORE GIUSEPPE COCCHIARA per un libro che rechi un contributo allo studio degli studi del folklore italiano.

Ambedue i premi periodo biennale.

Art. 2

I due concorsi sono liberi a tutti gli studiosi con o senza qualificazione accademica e senza limitazione di nazionalit .

Sono ammesse a concorrere opere apparse a partire dal 1° gennaio dell'anno seguente la celebrazione degli ultimi premi Pitрэ e Cocchiara e che non siano gi  state presentate nelle precedenti edizioni dei premi stessi.

La data di stampa fa atto per l'ammissione.

Art. 3

Le opere concorrenti dovranno pervenire entro il termine che verrà fissato con gli appositi bandi di concorso, alla Azienda Autonoma di Turismo di Palermo e Monreale- Sezione Premio Pitрэ - Villa Igíea - Palermo - in cinque esemplari, unitamente ad una dichiarazione dell'autore che confermi la sua partecipazione al concorso e ne indichi indirizzo e luogo di nascita.

Le opere partecipanti al concorso dovranno essere state pubblicate sotto il nome e cognome dell'autore. I libri inviati non verranno restituiti.

Art. 4

Presidente dei Premi Pitрэ e Cocchiara è il Presidente della Azienda Autonoma di soggiorno e Turismo di Palermo e Monreale, il quale nella qualità, direttamente o tramite un membro del Consiglio della Azienda all'uopo delegato, presiede la Commissione giudicatrice. Il Presidente dei Premi è unico responsabile di tutti gli atti amministrativi ed organizzativi dei Premi stessi.

Il presidente dell'Azienda nomina un Consiglio di Presidenza dei Premi Pitрэ e Cocchiara con il compito di assisterlo nella scelta della Commissione giudicatrice ed in ogni altra questione scientifica attinente ai Premi stessi. Del Consiglio di presidenza dei Premi fa parte di diritto il segretario generale di cui all'art.6

La Segreteria dei Premi ha sede presso l'Azienda di Turismo di Palermo e Monreale.

Art. 5

La Commissione giudicatrice è composta da non più di nove membri, ivi compreso il Presidente dell'Azienda che la presiede ed il Segretario generale dei Premi. Gli altri componenti dovranno essere studiosi di Folklore di chiara fama sul piano nazionale ed internazionale e fra essi dovranno essere in maggioranza gli studiosi stranieri. Della Commissione potranno esser chiamati a far parte senza diritto a voto un rappresentante della Azienda di Turismo ed un rappresentante dell'UNESCO.

I componenti della Commissione giudicatrice vengono nominati dal Presidente dell'Azienda di Turismo di Palermo e Monreale.

Art. 6

Il Presidente dell'Azienda nomina inoltre un segretario generale ed un segretario per l'organizzazione dei Premi Pitre e Cacciari. Il Segretario Generale partecipa, con diritto a voto, ai lavori della Commissione giudicatrice. Il Segretario per l'organizzazione scelto tra il personale dell'Azienda coadiuva il Segretario generale ed assolve anche al compito di Segretario della Commissione giudicatrice.

AZIENDA AUTONOMA DI TURISMO DI PALERMO E MONREALE

7° PREMIO INTERNAZIONALE DI FOLKLORE « GIUSEPPE PITRÈ »

4° PREMIO NAZIONALE DI FOLKLORE « GIUSEPPE COCCHIARA »

L'Azienda Autonoma di Turismo di Palermo e Monreale, nello intento di onorare la memoria e l'opera di Giuseppe Pitrè e di richiamare l'attenzione sulla Sicilia legata agli studi dell'illustre scienziato, indice il

VII PREMIO INTERNAZIONALE DI FOLKLORE « GIUSEPPE PITRÈ »

per un'opera che rechi un contributo allo studio o alla storia degli studi delle tradizioni popolari relativamente a qualsiasi paese del mondo.

Il Premio è di L. 1.500.000.

Allo scopo, inoltre, di onorare la memoria e l'opera di Giuseppe Cocchiara, che del « Premio Pitrè » fu instancabile animatore, indice il

IV PREMIO NAZIONALE DI FOLKLORE « GIUSEPPE COCCHIARA »

per un'opera che rechi un contributo allo studio o alla storia degli studi di Folklore Italiano.

Il Premio è di L. 1.000.000.

Il Concorso è libero a tutti gli studiosi senza limitazione di nazionalità.

Sono ammesse a concorrere opere apparse a partire dall'1 gennaio 1969 e che non siano state presentate nelle precedenti edizioni dei Premi. La data di stampa fa stato per l'ammissione.

Le opere concorrenti dovranno pervenire non più tardi del 31 ottobre 1971 alla « Azienda Autonoma di Turismo di Palermo e Monreale — Sezione Premio Pitrè — Villa Igia - Palermo » in cinque esemplari, unitamente ad una dichiarazione dell'autore o degli autori che confermi la partecipazione al concorso e indichi l'indirizzo e il luogo di nascita. Le opere partecipanti al concorso dovranno apparire col nome e cognome dell'autore o degli autori e non verranno restituite.

La Giuria sarà composta da sette membri ivi compresi il Presidente dell'Azienda ed il Segretario Generale dei Premi.

I nominativi dei componenti la Giuria verranno resi noti entro il 31 maggio 1971.

L'assegnazione dei premi verrà fatta a Palermo nel dicembre 1971.

AZIENDA AUTONOMA DI TURISMO PER PALERMO E MONTEALE

VII^ PREMIO PITRE' e IV PREMIO COCCHIARA

Elenco nominativo per nazionalità dei partecipanti al Premio Pitre'

ARGENTINA

I) Dora De La Torre - Paraguay 3788 Dep.29 BUENOS AIRES

AUSTRIA

I) Iris Barbara Graefe - Bergstrasse, 6-A- 7082
2) Karoly Seel - Adolf Loosg. 6/17/3 DONNERSKIRCHEN
WIEN

DANIMARCA

I) Andreas Fridolin - Dansk Folkemindesamling
Birketinget, 6 -2300 S. COPENHAGEN

FINLANDIA

I) Lee Marketta Virtanen - Temppemik, II-00100 HELSINKI, IO

GERMANIA FEDERALE

I) Ingolf Bauer-D-1000 -Melker Str.6 BERLIN 37

GRECIA

I) Giorgio Megas -c/o Società Ellènica di Laografia
I2 Rue Didotou - ATENE

ITALIA

I) Giuseppe Anceschi (per Giovanni Crocioni)
Via Pradarena, 5-Scandiano Reggio Emilia
2) Domenico Apicella Cava dei Tirreni - Salerno
3) Ignazio Gattuso-Via Abruzzi, 6 90145 Palermo
4) Hans Griessmeir, Via Kofler, 10- Bressanone Bolzano
5) Sebastiano Lo Nigro, Largo Rosolino Pino 39-A Catania
6) Vito Morpurgo-Via Principe Amedeo, 40 70121 Bari
7) Franco E. Pezone-P.M. Vergara, 8 Frattamaggiore- Napoli
8) Luigi Ricotta-Via Telesino 18 90135 Palermo
9) Sada Luigi, Scordia Carlo e Valente Vincenzo
Via S. Visconti, 195 70121 Bari
10) Antonio Scarpa-Via Cairoli, 8 Rapallo Genova

YUGOSLAVIA

I) Niko Kuret-Zarnikova 16-YU-61000 LJUBLJANA

NIGER

I) Boubou Hama -Assemblée Naz.Rep.del Niger NIAMEY

NORVEGIA

I) Aagat Noss - Norsh Folkemuseum, Bygdoy, OSLO

2) Lars Reinton - Skjersstadvegen 2 c
Smestad OSLO

ROMANIA

I) Tancet Banateanu-Calea Victoriei, 107 BUCURESTI

U.R.S.S.

I) Eleazar Meletinsky - Sergey Neklyudov-

Elena Novik -Dmitrii Segal c/o

I. Barnes -Department of Russian St.Salvator's

College -St.Andrew Great Britain ST.ANDREW

U.S.A.

~~I) Peter G. Evarts, Oakland University~~

~~Rochester Michigan 48063 ROCHESTER~~

AZIENDA AUTONOMA DI TURISMO PER PALERMO E MONREALE

Elenco nominativo per nazionalità dei partecipanti al Premio "Cocchiara"

DANIMARCA

- 1) Andreas Fridolin Weis Bentzon
Dansk Folkemindesamling-Birketinget 6 2300 S
Copenhagen

ITALIA

- 2) Giuseppe Anceschi (per Giovanni Crocioni)
Via Pradarena, 5 (R.E.) Scandiano
- 2) Domenico Apicella -Via della Repubblica 4
Salerno Cava dei Tirreni
- 4) Ignazio Gattuso-Via Abruzzi, 6 -90145 Palermo
- 4) Hans Griessmeir-Via Kofler, 10 - (Bolzano) Bressanone
- 5) Sebastiano Lo Nigro-Largo R.Pilo 39-A Catania
- 5) Luigi Ricotta-Via Telesino 18 90135 Palermo
- 8) Luigi Sada, Carlo Scorcias e Vincenzo
Valente - Via S.Visconti, 195 70121 Bari
- 6) Antonio Scarpa- Via Cairoli, 8- (Ge) Rapallo

AZIENDA AUTONOMA DI TURISMO DI PALERMO E MONREALE

COMUNICATO STAMPA

DA DOMANI I LAVORI DELLA GIURIA
PER I "PREMI PITRE" E COCCHIARA

Palermo, 7 dicembre

Si riunirà domani a Villa Igiea, nella sede dell'Azienda Autonoma di Turismo di Palermo e Monreale, la Giuria che dovrà assegnare il Premio internazionale di folklore "Giuseppe Pitre" ed il Premio nazionale di folklore Giuseppe Cocchiara".

Essa è composta dai Proff./: Giuseppe Bonomo, Ordinario di Tradizioni popolari all'Università di Palermo; Giovambattista Bronzini, Ordinario di Tradizioni popolari all'Università di Bari; Algirdas Julien Greimas, Direttore del Gruppo di ricerche semiolinguistiche dell'Ecole des hautes études di Parigi; Demetrios Loukatos, dell'Università di Atene; Mihai Pop, Presidente della Società Etnografica Internazionale di Parigi e Ordinario di Tradizioni popolari all'Università di Bucarest; Alberto Tenenti, docente a l'Ecole des hautes études di Parigi; Gaetano Falzone, dell'Università di Palermo, nella qualità di segretario dei "Premi". Presidente della Commissione giudicatrice è il Dott. Francesco Crispi, in rappresentanza del Presidente dell'Azienda di Turismo, Dott. Paolo Bevilacqua; Segretario il Dr. Franz Pisciotta, funzionario dell'Azienda.

La Commissione giudicatrice per le odierne edizioni dei "Premi" è stata prescelta, in base al nuovo statuto, dal Comitato di presidenza dei "Premi" stessi che è così composto: Prof. Giuseppe Bonomo, Prof. Nino Buttitta, Dott. Francesco Crispi, Prof. Gaetano Falzone, Prof. Francesco Giunta, Prof. Antonio Pasqualino, Dott. Giuseppe Quatriglio, Prof. Aurelio Rigoli, Prof. Giuseppe Rossi Taibbi, Prof. Vincenzo Tusa.

Come è noto il "Premio", indetto dall'Azienda Autonoma di Turismo di Palermo e Monreale, si propone, nell'onorare la memoria di Giuseppe Pitre e di Giuseppe Cocchiara, che furono maestri negli studi del folklore, di

richiamare l'attenzione sulla Sicilia attraverso la premiazione di un'opera che rechi un contributo allo studio o alla storia degli studi delle tradizioni popolari relativamente a qualsiasi paese del mondo.

Le precedenti edizioni hanno consacrato l'affermazione di personalità o enti di altissimo livello scientifico internazionale come Giuseppe Cocchiara, Ioan Amades, Fritz Kruger, Beytrand Harris Bronson, Wajland Hand, i l Corpus Musicae Popularis Hungaricae fondato da Bela Bartok e Zoltan Kodaly, l'Accademia nazionale di Cecoslovacchia e G. de Carvalho-Neto.

Alla settima edizione del Premio Pitre parteciperanno studiosi delle seguenti nazionalità: Argentina, Austria, Danimarca, Finlandia, Germania Federale, Grecia, Italia, Jugoslavia, Nager, Norvegia, Romania, U.R.S.S. e U.S.A.

La premiazione avrà luogo nella Sala dei Congressi di Villa Igioa, sabato 11 dicembre alle ore 21.

Anche quest'anno l'Azienda di Turismo, allo scopo di conferire alla ~~giornata~~ ~~manifestazione~~ conclusiva dei "Premi" particolare rilievo, analogamente a quanto realizzato nella precedente edizione con il "raduno dei cantastorie", ha predisposto delle manifestazioni collaterali organizzate con la collaborazione dell'Associazione per la Conservazione delle Tradizioni Popolari e del Folk Studio di Palermo. Si tratta dello spettacolo "Favola a righe" del Teatro Centrale di Marionette di Praga che sarà dato al Teatro Biondo venerdì 10 dicembre, alle ore 17,30 o 21,15 e dello spettacolo "Folk singers" (canti e musiche popolari) che avrà luogo al termine della premiazione nella Sala dei Congressi di Villa Igioa.

CON PREGHIERA DI DIFFUSIONE E PUBBLICAZIONE
=====

Antonino	LO SICCO	Museo Pitrè Palazzina Cinese
Giacomo	MERCADANTE	" " " "
Michele	CAPILLO	" " " "
Pasquale	VASSALLO	" " " "
Fr. Paolo	FERRIGNO	Via Giuseppe Pitrè, 195 F.

Marcella	PROVENZALE	Piazza Don Bosco, 1 B.
Agata	PELLINO	Via Villa Sofia, 13
Thamara	MANFRE'	Via Villafranca, 54

Palermo, - 7 DIC. 1971

Il Presidente

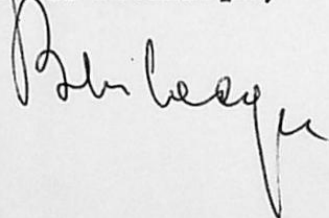
Gent.le Professore,

sono lieto di comunicarLe che la riunione per l'insediamento della Commissione Giudicatrice per il VII Premio Internazionale di Folklore Giuseppe Pitrè e per il IV Premio Nazionale di Folklore Giuseppe Coscia avrà luogo mercoledì 8 corrente alle ore 10 e 30 nella sala del Consiglio di questa Azienda Autonoma di Turismo a Villa Igia.

Con l'occasione La informo di avere affidato l'incarico di assumere in mia vece la Presidenza della Commissione Giudicatrice al Dr. Francesco Crispi membro del Consiglio di Amministrazione di questa Azienda.

Cordialmente

(Paolo Bevilacqua)



Prof. Gaetano Falzone
Via Mario Rapisardi, 16

P A L E R M O

AZIENDA AUTONOMA DI TURISMO
DI PALERMO E MONREALE

Il Presidente

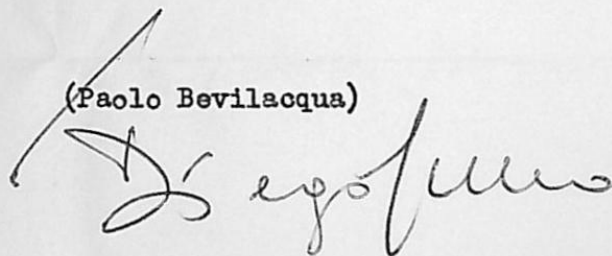
Palermo, 7 DIC. 1971

Chiar.mo Professore,

mi è gradito invitare la S.V.Ill.ma alla colazione che sarà offerta da questa Azienda, in onore dei componenti la Commissione giudicatrice dei "Premi Pitrè e Cocchiara, mercoledì 8 dicembre, alle ore 13,30.

Cordiali saluti.

(Paolo Bevilacqua)



Prof. Gaetano Falzone
Via Mario Rapisardi, 16
P A L E R M O

Vivida testimonianza della passione degli elleni per l'arte scenica

Resistono in Sicilia i maestosi teatri greci

Nel crescente ritmo di sviluppo costruttivo seguito all'espansione coloniale dei Greci in Italia, nel lontano VI sec. a. C., si trapianta in Sicilia, agevolata dalla natura, dal gusto e dal costume delle popolazioni isolate, quella che può definirsi dopo il tempio la più suggestiva creazione dello spirito greco: il teatro. Da Siracusa, a Segesta, da Taormina a Catania, Tindari, Acre, Eraclea Minoa, Eforo, Agyrion, i teatri maestosi o raccolti, ben conservati o quasi irriconoscibili restano a testimoniare l'amore dei Greci per la nobile arte scenica. Il teatro di Siracusa incastonato nella roccia del colle Temenite, può considerarsi il massimo monumento teatrale della Sicilia, e con Epicarmo, la culla della commedia d'arte. Ben mille anni di attività, dal V secolo a. C. alla metà del V secolo d. C., lo hanno via via trasformato ed ampliato. Un primo grezzo palcoscenico probabilmente in legno fu costruito intorno al VI secolo a. C., era sostenuto da colonne delle quali restano ancora gli incassi circolari. Verso l'anno 500 a. C. si ebbero le prime trasformazioni, ma

queste: «la grande fossa» dalla quale i macchinisti manovravano gli scenari dal basso in alto, il corridoio sotterraneo per i passaggi, il canale a tre braccia che serviva a convogliare le acque piovane.

Intorno al 340 Timoleone ampliò la cavea in forma circolare e trasformò il teatro in luogo di assemblee popolari.

Tracce molto importanti restano ancora oggi nella primitiva costruzione e fra

Intorno al 340 Timoleone ampliò la cavea in forma circolare e trasformò il teatro in luogo di assemblee popolari.

Intorno al 340 Timoleone ampliò la cavea in forma circolare e trasformò il teatro in luogo di assemblee popolari.

pacità dell'edificio così da poter contenere quindicimila spettatori seduti.

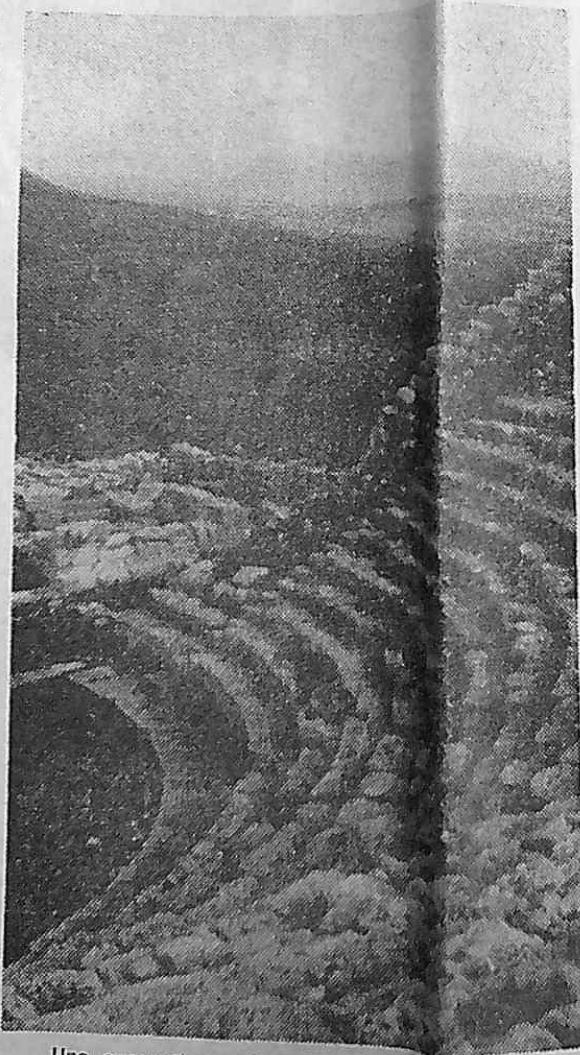
Il teatro greco di Taormina costruito intorno al III sec. a. C. può considerarsi, per la sua grandezza, il secondo dei teatri classici siciliani.

Nel II sec. d. C. fu ampliato e quasi interamente rifatto dagli architetti romani che ne modificarono l'aspetto esteriore trasformandolo in anfiteatro.

Il suo diametro misura centonove metri, l'orchestra trentacinque, la cavea ricavata nella naturale cavità del colle è formata da nove cunei di gradinate e sormontata da un portico. Solenni e maestosi i resti dell'antica scena ci mostrano ancora alcuni particolari ben conservati: alle spalle riconoscibili i ruderi dei portici e dei locali adibiti agli attori e all'arredamento scenico detti «parascena».

Le visioni che si godono dall'alto dell'antico teatro sono di rara bellezza e il panorama viene considerato tra i più interessanti di tutta la Sicilia. Il tramonto del sole con mille sfumature di colore rende l'incantevole scenario quasi irreali.

Come in una continua carellata l'occhio spazia abbracciando via via l'immensa possente sagoma dell'Etna, le brulle montagne della costa, l'azzurra marina di Giardini, il capo S. Andrea.



Una suggestiva veduta del teatro di Segesta

Un esempio di arte naive

UN VENDITORE DI COCCO

Nuovo, interessante film del regista milanese

CINE FERRERI

e l'apocalisse 'chimica'

«Cinema nuovo» num. 201

«Le barriere che le varie istanze etico-giuridiche opponevano alla spinta verso una accentuazione dell'elemento erotico nella produzione cinematografica sono più o meno improvvisamente crollate. E' una conquista positiva. Resta peraltro il fatto che il film a forte contenuto erotico svolge un'azione regressiva, respinge cioè gli spettatori a forme immature di godimento. Nella illusione di procurare al pubblico eccitazioni sempre più intense, un tale cinema lo avvia a forme di depotenzamento sessuale». Così scrive Cesare Musatti nella «Corsa all'ipersesso», saggio che apre il numero 201 di Cinema Nuovo, bimestrale di cultura diretto da Guido Aristarco. Il fascicolo contiene inoltre scritti sull'arte e l'ideologia di Chaplin, il circuito alternativo e il circuito antagonista, André Bazin critico pre-strutturalista. Giuseppe De Santis ricorda il suo esordio di critico cinematografico; Pier Paolo Pasolini sostiene la parola orale come «meravigliosa possibilità del cinema»; Luciano Visconti parla della «Caduta degli dei». Completano il fascicolo, oltre alle consuete rubriche, contributi di Anna Banti e Roberto Salvini. L'inserito illustrato è dedicato al film di Godard «Uno più uno».

Giallo uguale peste. Una gentile annunciatrice, dal teleschermo gigante, invita gli avventori di un grill ad evitare con cura le zone infette: «in caso d'epidemia solo i reparti militari potrebbero salvarsi; la popolazione civile non avrebbe difesa». Ma nessuno l'ascolta, e pochi minuti dopo i due protagonisti del nuovo film di Ferreri, Cino e Dora, vedono alla tv la più tragica delle trasmissioni: Londra è in fiamme; a Roma, frammenti della michelangiolesca Pietà vengono raccolti tra la cenere; il Papa si confessa tra nubi di fumo nero, e non risponde alle sollecitazioni del cronista, che gli chiede «una parola di conforto per i suoi figli». Sulla terra è scoppiata la peste, il colera miete vittime, la specie si estingue. Ad una stazione di servizio, ultimo ponte di salvezza, Cino e Dora hanno avuto la loro razione di medicine anti-batteri. Lotteranno contro la pestilenza per sei mesi; poi anche per loro sarà la fine.

Esplosa chi sa perché, la guerra «chimica» confina i due ragazzi nel vivo di un paesaggio da dopostoria, su una spiaggia brumosa, battuta dal vento, in una casa sul mare che Cino trasformerà a poco a poco in un mesto museo di tutti gli oggetti perduti nell'agonia del mondo: un televisore, una vecchia auto, un formaggio stagionato. Se in Dillinger è morto Marco Ferreri ci aveva fatto udire l'urlo di un uomo borghese che col delitto reagisce alla reificazione e abborda la curva del grande viaggio nella fantasia. Il seme dell'uomo spinge su un pedale più universale, più sconvolgente. La meditazione del geniale Bunuel meneghino. Al vertice di un cinema acri e personalissimo, Ferreri è giunto sull'ultima spiaggia, ed a quanti si attendevano da lui, autore di Marcia nuziale, un ennesimo apologo anarchico sul futuro del costume sessuale (o magari la replica fantascientifica di un film come L'harem) offre, invece, la partitura d'un requiem. Ma questa apocalisse chimica non è soltanto una luttuosa anticipazione «futuribile», bensì un furibondo inventario dei sentimenti estremi di una comunità alla soglia della morte. Ferreri adotta un istinto primordiale, il desiderio di procreare, e lo ribalta nel clima angoscioso dell'agonia universale.

Che senso ha generare figli in quel paesaggio cementato? Invano Cino chiede prole alla sua compagna; invano gli esponenti dello stato e della Chiesa (guardie a cavallo, regredite ad una medievale società guerresca) ordinano a Cino di fecondare la sua donna: Dora si nega all'inutile riproduzione della specie, ora che la peste, sotto forma di immensa balena bianca, si è depositata anche sull'ultima riva. Ella uccide, dunque, l'occasionalmente amante di Cino, una signora sensuale che rinverdisce con allegri capellini libertini quella squallida antichità della morte; quindi, ne amputa la gamba, e la ammanisce al compagno. Cino, intanto, sempre più ossessionato dal desiderio di un figlio, la insemmina contro sua voglia. La violenta protesta della ragazza e le urla di gioia dell'uomo vengono smorzate bruscamente da un'improvvisa esplosione, che li annulla entrambi. Sulla spiaggia non resta che lo scheletro immenso della balena.

Dillinger era opera più personale, più aristocratica e provocatoria. Ma oggi Ferreri è ispirato da un tema apocalittico, e spinge su più rigorosi livelli filosofici un'operazione di fantascienza «civile» già tentata, con profetto, da autori quali Kramer

rato e deve condurre ogni sua inchiesta «contro», più che «con» la polizia ufficiale. Nel caso in esame, lo squinternato investigatore deve indagare sulla misteriosa scomparsa di un ragazzo,

che ha fotografato la sorella in atteggiamento intimo con un noto gangster, e dei proibiti negativi si avvale per ricattarla a fin di lucro. Lei, infatti, ha ormai un nome come stella della Tv, e gode di buoni guadagni: La matassa ulteriormente s'avviluppa per l'intervento di un'altra sorella, che non rende certamente più agevole il lavoro di Marlowe. Alla fine, però, il caso si conclude piuttosto felicemente, anche se il fratello di Mayds muore: la stella potrà infatti continuare la sua vita effimera di lauta amante per miliardari, mentre il gangster e due assassini (non li riveleremo, naturalmente) muoiono dopo equa spartizione di pallole.

E' un «giallo» intricato e artificioso, a volte oscuro, e il regista Paul Bogart ha voluto allietarlo con qualche freddura affidata a James Garner, che amministra alla brava il ruolo principale. Mayds è la graziosa Gayle Hunnicut, cui è da preferire nelle vesti (assai succinte, specie nel finale) di una spogliarellista che ha molto peso nella vicenda. Ricordiamo, nel ruolo di un calvo vizioso, Jackie Coogan, che molti anni fa fu con Chaplin il piccolo protagonista del Monello. Simpatica, infine la fugace frecciatina contro la televisione: assistendo ad una registrazione di danze moderne Marlowe vede sul secondo canale un'attrice e ne ammira la bravura. Non sospetta nemmeno che sia Grete Garbo in un'imitazione di Lilian Terry: la giovane jazzista si augura che il jazz entri nelle abitudini dei giovani per riprendere le quotazioni di un tempo.

A Palermo i "big" della musica "pop"

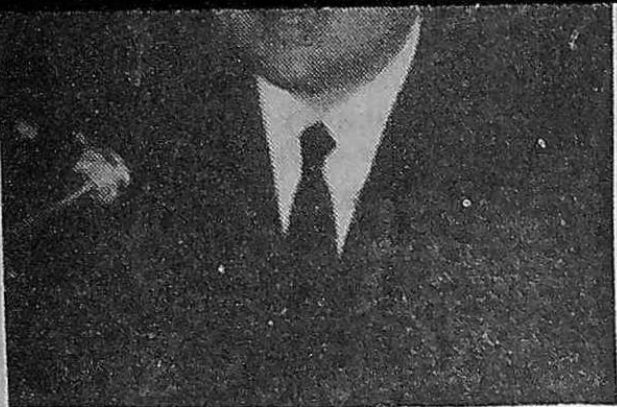


Lilian Terry: la giovane jazzista si augura che il jazz entri nelle abitudini dei giovani per riprendere le quotazioni di un tempo.

INTERVISTA COL PROF. RIGOLI

Un vero Nobel il Premio Pitre





Il prof. Aurelio Rigoli

I «premi Pitre e Cocchiara», le cui ultime edizioni si sono concluse sabato scorso nell'accogliente cornice della Palazzina Cinese, hanno registrato anche questo anno l'adesione di illustri studiosi di folklore da ogni parte del mondo.

Istituto nel 1959, allo scopo di richiamare l'attenzione degli studiosi di folklore di tutto il mondo sulla Sicilia e su Palermo in particolare, e di onorare la memoria del più illustre folklorista, che l'Italia abbia avuto nel secolo scorso, il «Premio Internazionale Giuseppe Pitre» ottenne l'unanime consenso degli studiosi e raggiunse un altissimo livello. Nel 1965, venuto immaturamente a mancare il prof. Giuseppe Cocchiara, che del «Premio Pitre» fu instancabile animatore e sostenitore, per onorarne la memoria, l'Azienda di Turismo di Palermo e Monreale ha anche indetto il «Premio internazionale Giuseppe Cocchiara», destinandolo ad un libro che «rechi un contributo alla storia degli studi di folklore siciliano».

Sulla sesta edizione del «Pitre» e della terza edizione del «Cocchiara» ci ha rilasciato alcune dichiarazioni il prof. Aurelio Rigoli, docente di Letteratura delle tradizioni popolari nell'Università di Messina, e di Etnologia nell'Università di Palermo. Autore di parecchi lavori, il Rigoli che è stato allievo di Giuseppe Cocchiara, ha vinto la prima edizione del «Premio» intitolato al Maestro con una ponderosa opera «Le varianti alla Barunissa di Carini» che ottenne un enorme successo ed a cui la rubrica televisiva «L'Approdo» dedicò anche uno dei suoi numeri. Al prof. Rigoli, della cui consulenza l'Azienda di Turismo si avvale per organizzare i «premi» abbiamo rivolto alcune domande.

— E' vero, professore, che quest'anno l'eco dei premi è stata maggiore di quella delle precedenti edizioni? — Quest'anno si è realizzata una diffusione capillare del bando di concorso dei premi Pitre e Cocchiara. Sono stati raggiunti tutti gli istituti universitari di folklore di tutti i paesi del mondo: dal Canada al Perù, dalla Algeria allo Zambia, dalla Turchia al Giappone. Il nome di Palermo, e con esso dell'Azienda Autonoma di Turismo di Palermo e Monreale è veramente andato in giro per tutto il mondo.

— Secondo Lei, fino ad oggi, il «Premio» è cresciuto in successo oppure no?

«Nelle prime edizioni prendevano parte al «Premio Pitre» anche concorrenti che ritenevano di poter presentare un articolo divulgativo edito da qualche giornale di provincia. Oggi il premio è divenuto un vero e proprio Nobel per gli studi di folklore! Non per nulla fra tanti premi letterari, e tanti ce ne sono da aver sollecitato una vera e propria enciclopedia dei premi — il «Pitre» è l'unico al mondo riservato a studiosi di folklore. — I concorrenti sono ormai altamente selezionati ma egualmente numerosi e più numerosi che non nelle precedenti edizioni, perché il premio ha guadagnato in diffusione. Basterà dire che i concorrenti di questa VI edizione provengono dai seguenti Paesi: Belgio, Cecoslovacchia, Francia, Germania, Italia, Romania, Svezia, Ungheria, Argentina, Australia, Brasile, Messico, USA, Venezuela, etc.»

— C'è un perché di tale successo?

«Il successo del «Premio Pitre» non è soltanto dovuto alla sua diffusione ma anche alla sua regolarità. Si tratta di una manifestazione che l'Azienda ha fino ad oggi realizzato ogni biennio. Parecchie cose in Italia procedono un po' alla buona, in un clima spesso di pressapochismo. In siffatto clima, il premio Pitre è apparso fino ad oggi manifestazione seria cui gli studiosi di tutto il mondo guardano con particolare attenzione».

— La sua consulenza di docente della materia comporta molto lavoro?

«Più che di «consulenza» parlerei in effetti di personale impegno per quanto attiene il «Premio Pitre»: bisogna rispondere agli studiosi che richiedono pareri, leggere le opere, curarne la traduzione (certo in parte), mantenere i contatti con i componenti la Giuria man mano che essi vanno leggendo i lavori dei concorrenti, e per tante e tante altre cose anche in quanto attiene all'aspetto «stampa».

Franco Tomasino

È di Forlì il primo cantastorie d'Italia

Il forlivese Lorenzo De Antiquis, presidente dell'Associazione nazionale dei cantastorie, si è aggiudicato il primo dei premi messi in palio dalla Azienda Autonoma di Turismo di Palermo e Monreale per il «1 Raduno nazionale dei cantastorie» svoltosi a Palermo il 27 e 28 scorso.

Il secondo ed il terzo premio sono stati rispettivamente attribuiti a Leonardo Strano da Riposto (Catania) e a Vito Santangelo da Paternò (Catania). — Una targa è stata assegnata a Ciccio Busacca da Paternò quale speciale riconoscimento. Una particolare menzione è stata fatta per il cantastorie Orazio Strano, considerato il caposcuola dei moderni cantastorie siciliani.

Con un diametro di ottantasei metri, poteva contenere oltre settemila spettatori: la cavea in pietra calcarea era divisa in nove cunei. Oggi delle antiche strutture greche poco rimane e tutto quanto è visibile nell'antico teatro schiacciato dagli edifici della moderna città, risente radicalmente dei rifacimenti e delle sovrastrutture romane.

Sul più alto sperone del monte Barbatò, in un'oasi di pace rupestre si erge il teatro greco di Segesta edificato dagli Elimi. La cavea a semicerchio di sessantatre metri quasi intatta conta venti gradini scavati nella viva roccia ed è limitata da due alte mura. La scena della quale si conservano solo le strutture di fondazione ed il primo filone di blocchi, si apre in uno stupendo panorama che spazia tra vallate ubertose ed aspre vette sino al lontano golfo di Castellammare.

Un altro teatro greco che gode di stupendi scenari naturali è quello di Tindari posto sull'alto costone della fortezza dionigiiana in vista delle isole Eolie.

La cavea ha sessantatre metri di diametro ed è frazionata in nove cunei con ventotto gradini. Malgrado i rifacimenti subiti in età romana conserva ancora le fondazioni della scena greca con tre porte.

Nell'era di Jerone II anche Acre la moderna Palazzola Acreide ebbe il suo piccolo teatro posto su un'altura che domina lo stupendo scenario dei monti Iblei tra la valle dell'Anapo e il lontano vulcano Etna. La cavea di piccolo diametro ben conservata è divisa in nove cunei e dodici gradini. In buone condizioni gran parte della pavimentazione dell'orchestra. Nella scena rinnovata in età romana si notano ancora avanzi della base ellenica.

Fra i teatri minori da ricordare: quello di Eraclea Minoa, l'antica colonia selinuntina discesa sulla collina tra il «Cane Bianco» e la «Foce dei Platani», scoperto durante gli scavi nel 1907; quello di Elloro presso la foce del torrente Trilario nel quale rimangono solo pochi resti della cavea e infine quello di Agrigento, la città sicula divenuta greca sotto il governo di Timoleone. In quest'ultimo teatro, che Diodoro Siculo esalta come il più bello di Sicilia dopo quello di Siracusa, è appena riconoscibile la posizione.

Abbiamo così ricordato la «città arretrata» i teatri greci di Sicilia, altri ne restano ancora da riportare alla luce e tra questi di particolare importanza quelli delle maggiori città di Agrigento e Selinunte la cui esistenza è data per certa da varie testimonianze dell'epoca.

La Sicilia comunque ha già il privilegio di essere considerata dopo la Grecia la regione più ricca di edifici teatrali.

F. Fiorentino

dei nostri processi mentali di fondo che ci serve ad avvicinare la realtà, spesso a scapito di una effettiva conoscenza del reale, in quanto lo strumento conoscitivo, cioè l'etichetta, diventa esso stesso oggetto del conoscere. Tale fatto, è tanto più vero in sede critica per il nostro continuo uso di formule, nelle quali raggruppiamo un determinato numero di fatti che a noi sembrano più o meno identici o simili, ma che spesso a un esame più attento si presentano di natura diversa e contrastante.

E' un luogo comune, ad esempio, anche fra gli esperti della materia (basti pensare a G. I. Luquet) raggruppare solo il comune denominatore di arte primitiva, l'arte popolare, quella preistorica, il disegno infantile, le produzioni artistiche di nevrotici, la cultura figurativa dei cosiddetti primitivi. Si tratta, in realtà di cose diverse che da diverse realtà culturali si originano, assumendo valori e linee di sviluppo autonomi e contrastanti.

Con il solo termine di arte popolare, indicano, poi due cose ben distinte, che pur avendo comuni caratteri

si verificano profondamente: le produzioni figurative dei ceti popolari e quelle di singoli individui tecnicamente inesperti. Le prime, che abbracciano una ricca serie di fatti, dalla pittura siciliana del carro alla scultura in legno dei Balkani, sono il risultato di una lunga tradizione, della trasmissione di antiche tecniche, della rielaborazione e continua creazione a nuovo di forme precedenti in un ambiente culturale con una fisionomia storico-sociale ben precisa, quale quello delle classi subalterne delle società evolute.

Tali prodotti artistici hanno, cioè, una storia che è storia di famiglie artigiane, di scuole, di gruppi sociali, di ambienti culturali. La storia delle seconde è invece storia di ciascun individuo, autonomamente avvicinato al mondo delle espressioni figurative e fattosi produttore di esse con mezzi di personale invenzione, non appartenente a nessuna scuola artigiana, disancorato dai filoni tradizionali della cultura del popolo anche se spesso di estrazione sociale popolare.

A questa forma d'arte non popolare, ma diremo meglio elementare, che varia nei caratteri da individuo a individuo e che va dai «primitivi» ai pittori della domenica, appartengono le noci di cocco scolpite dal palermitano Salvatore Tramunto.

La vicenda umana di questo originale artista per lungo tempo non si è differenziata da quella di qualsiasi altro popolano nato in un quartiere come il Capo, nel cuore della vecchia Palermo. Già da ragazzo alla ricerca di lavoro Tramunto è stato quello che, con felice termine dialettale, da noi si dice un «industriale», cioè uno che si è «industriato» a fare i più disparati mestieri.

Fra i tanti, due apparentemente inconciliabili sono stati determinanti a fargli intraprendere la sua nuova attività: il modellista di scarpe e il venditore di noci di cocco. Utilizzando procedimenti tecnici per confezione scarpe e i gusci delle noci di cocco, Salvatore Tramunto si è, infatti, scoperto scultore, riuscendo a far due cose per lui fondamentali: sbarcare il lunario e dar corpo concreto alla folla di personaggi mitici, leggendari e storici che popolano la sua sbrigliata fantasia.

Con le sue originali e strane figure di scorza, messe in bella mostra su uno dei soliti carretti dei venditori di cocco, Salvatore Tramunto ora se ne sta all'entrata del Capo e pare che il suo posto e quello del suo «busto» sia sempre stato in quel punto esatto.

Nel meraviglioso e pur drammatico mondo di personaggi, di cose e di colori del suo quartiere-mercato, egli non rappresenta un incontro imprevisto per chi crede che i vari modi d'essere dell'arte possano ancora arricchire di sensi nuovi il consueto gioco della vita di ogni giorno di una grande città.

Anna Barbera

Leletuali. Il seme dell'uomo cresce in cuore sotto la nota dominante della tristezza vaticinatrice. Non è senza significato che l'impatto — proverbialmente disastroso — tra l'autore e il pubblico (rasento il caso di cronaca con Dillinger) qui si ammorbida a tal punto che il nuovo film si rivela di immediata lettura anche per spettatori indifferenziati, presumibilmente attratti al cinema dall'equivoca superficiale interpretazione del titolo, più che dalla firma dell'autore. E' questo un segno confortante, perché misura, in certo modo, il grado di consapevolezza che la platea più disimpegnata ha acquisito rispetto ai principali temi del presente. Se il seme dell'uomo incatena l'attenzione di un pubblico non specializzato — non d'essai — vuol dire che la prospettiva di un'agonia termonucleare, l'angoscia di un duello atomico all'ultimo uomo, il tremendo profetico del fall out radiattivo, sono concetti ormai penetrati nella comune coscienza. Di questi problemi Ferreri ci dà una visione sofferta, poetica, stilando una monodia struggente attraverso la dimessa rassegnazione dei due protagonisti, nella luce astratta e latiginosa di un sepolcrale eden, e ideando indovinati stili come quella bottiglia immensa di cola che naviga nel cielo (un dirigibile, si direbbe, cui lanciare appelli di soccorso, e in realtà il misterioso relitto della civiltà «consumistica»), o il tardivo caleidoscopio — atroce giocattolo — dove si riflettono New York e le altre capitali del mondo, prima del diluvio, e dove si cela la singhiozzante testimonianza di un orizzonte perduto per sempre una strada affollata, le luci d'un bar gli slogan invitanti dei localetti proibiti ad Amburgo ed altrove.

Il seme dell'uomo ha sequenze che non si dimenticano: le città che bruciano, mentre la colonna sonora trasmette il Va' pensiero, canto funebre di una civiltà che affonda nel nulla; il passaggio dall'autostrada festosa alla campagna deserta e cementaria, rivista con alucinante viraggio nella quella madonna del Rinascimento che troneggia solitaria nel museo di Cino; il sole pallido che si leva su un panorama di cose dove l'uomo gioca con la creta che sarà la sua bara; la fossa comune dei pupazzi. L'intelligente fotografia di Mario Vulpiani, ora fioca ora sapientemente sovraesposta, ha steso su tutto un bianco e impalpabile sudario. Di prim'ordine la recitazione di Anne Wiazemski e di Marco Margine. In ruoli di fianco lo stesso Ferreri (il defunto proprietario della casa sul mare) e il critico cinematografico Adriano Aprà, riconoscibile nel medico della stazione di servizio.

L'ispettore Marlowe

Triste calvario, quello di un detective privato, sa qualcosa Philip Marlowe, che ha uno studio sganghe-

Palermo ha detto sì alla «Tre Giorni di Musica Pop».

Gli esperti in sede di riunione, convocata dalla Azienda di Turismo, hanno posto le basi per dare vita ad una manifestazione ad alto livello artistico-culturale-mondano, tesa a mettere la città al centro dell'attenzione europea.

Alla riunione presieduta dal dott. Paolo Bevilacqua hanno partecipato l'on. Raffaello Rubino presidente del Consiglio regionale turismo e della Associazione Amici della Musica; il dott. Zancala, direttore amministrativo dell'EAOSS; il maestro Raccuglia del Teatro Massimo; il dott. La Fissa direttore dell'Ente Provinciale Turismo; il dott. Bruno Santangelo rappresentante per la Sicilia dell'Alitalia; il prof. Nino Buttitta ed il dott. Francesco Crispi dirigenti dell'Associazione per la conservazione delle tradizioni popolari; il dott. Macaluso della Camera di Commercio; il dott. Carlo Alberto D'Elia esponente della Federazione Italiana Musica jazz.

I vari componenti hanno discusso in base alle offerte fatte dalla Paragon Publicity di Londra che ha confermato su Palermo la presenza di grossi, indiscussi nomi come Ella Fitzgerald, Joan Beaz, Donovan, Julie Driscoll e i Rolling Stones.

Dopo il discorso d'introduzione del Presidente dell'Azienda dott. Bevilacqua ha preso la parola l'on. Rubino.

Rubino, nel sottolineare l'importanza di porre la città al centro dell'attenzione europea ha rilevato come sia indispensabile un fattivo intervento della Regione e quanta importanza abbia la cura particolare e meticolosa della pubblicità.

E' toccato, poi, al dott. Macaluso della Camera di Commercio garantire un nuovo contributo in denaro.

Francesco Crispi ha auspicato la continuità di una manifestazione destinata ad essere impareggiabile e Carlo Alberto D'Elia ha messo in luce le varie difficoltà sul piano organizzativo mettendo a disposizione dell'iniziativa la sua eccellente esperienza.

Il rappresentante dell'Alitalia garantirà il servizio trasporti anche se l'aeroporto di Punta Raisi non sarà perfettamente adatto.

La relazione finale è stata fatta dal dott. Bevilacqua che ha calorosamente invitato gli Enti e le Associazioni varie a formare un comitato-promotore e ha annunciato una riunione a breve scadenza del Consiglio di Amministrazione per deliberare ufficialmente la «Tre giorni».

Camilla Ferrari

dentemente, i poliziotti privati non hanno il tempo per farsi una cultura.

Le riviste

Il n. 201 di Cinema nuovo conferma tutto il prestigio dell'autorevole rivista diretta da Guido Aristarco. Giunta felicemente al suo 18. compleanno, questa pubblicazione, cui tutti gli appassionati e gli studiosi di cinema sono quasi fatalmente affezzionati, ha l'invidiabile ruolo di solitario e inappellabile giudice di tutte le false polemiche e i miseri problemi che spesso si dibattono (e quanto inutilmente!) nel nostro cinema. Basta leggere la recensione, straordinariamente acuta, che Aristarco dedica a Porcile, l'unico studio serio (e diciamo: finalmente chiarificatore) che la stampa, specializzata e non, abbia saputo dedicare al film di Pasolini. Ancora una volta, dunque, Cinema nuovo e il suo appassionato direttore confermano una funzione-guida che si estende al di là degli angusti confini della critica italiana (ne sono testimonianza, fra l'altro, i numerosi attestati e le lusinghiere lettere che Aristarco ha ricevuto per la pubblicazione del 200. fascicolo). Di estremo interesse (oltre ai numerosi saggi e studi, tra i quali, nel n. 201, un «Infrarosso» di Musatti sul cinema e l'«ipersesto») le domande rivolte ai maggiori registi italiani: accade a volte che le risposte di alcuni autori (Pellini, ad esempio), confermino clamorosamente i limiti di una personalità. Notevole anche l'intervento di Pasolini sul tema «La parola orale: meravigliosa possibilità del cinema». Nell'infuriare di azzardate teorie, Cinema nuovo resta un fermo punto di riferimento. Un faro, una luce che rischiara quanti, periodicamente consultandola, ritrovano il gusto dei seri studi di cinema, troppo spesso sabotati dalle pressanti distrazioni professionali. Non ci resta che rivolgere ad Aristarco un sincero e affettuoso voto di rallegramento per la sua severa attività di studioso e per lo acume della sua indispensabile operazione critica.

Gregorio Napoli

La PUBBLICITÀ SUI GIORNALI

tiene il primato nel mondo per la sua grande ed immediata diffusione. PRE-FERITE quindi questa forma di pubblicità, la più efficace. INSERITE sul giornale il nome del Vostro prodotto e RIPIETE TELO periodicamente. Il Consumatore lo ricorderà al momento opportuno.

ELLA STAMPA

: 1012 - L'Informatore della Stampa: 1047)

RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
NEL 1901 - C.C.I.A. MILANO N. 77394**Umberto e Ignazio Frugiuele**

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

20129 MILANO

Telefono 723.333

Casella Postale 3549 - 20100 Milano

Telegr.: Ecostampa-Milano - C/C/Postale 3/2674

AVANTI

20121 MILANO

PIAZZA CAVOUR 2

DIR. RESP. FRANCO GERARDI

21 NOV 1971

L'ECO DELLA S
DELLA STAMPA
STAMPA - MILA
MILANO - L'EC
L'ECO DELLA
DELLA STAMPA
STAMPA - MIL
MILANO - L'EC**I PREMI**« **PIETRE** »E « **CUCCHIARA** »

PALERMO, 20. — Nei prossimi giorni si riunirà a Palermo la giuria che dovrà assegnare il premio internazionale di folclore «Giuseppe Pietre» e il premio nazionale di folclore «Giuseppe Cucchiara» indetti dall'azienda autonoma di turismo di Palermo, e pervenuti rispettivamente alla settima ed alla quarta edizione. La giuria è composta dai professori Giuseppe Bonomo, Giavambattista Bronzini, A. J. Greimas, Demetris Laukatas, Mihai Pop, Alberto Tenenti e da Gaetano Falzone, segretario permanente del premio.

La premiazione si svolgerà nella prima decade di dicembre nella «Casina cinese» annessa al museo etnografico siciliano «G. Pietre», nel parco della Real Favorita.

L'ECO DELLA STAMPA - MILANO
L'ECO DELLA STAMPA - MILANO
L'ECO DELLA STAMPA - MILANO
L'ECO DELLA STAMPA - MILANO

materia, non meno che la differente influenza dell'elemento indigeno e di quello ibero-americano a seconda dei paesi trattati. La copiosa documentazione, associata a una forma snella e schematica, fa di questo libro comunque una fonte preziosa per la consultazione.

Richard DORSON, *The British Folklorists: a History*. London 1968.

È una compilazione selezionata di bibliografia inglese sul folklore della Gran Bretagna, a partire dal sec. XVI, e al tempo stesso una trattazione storico-biografica dei vari autori e delle loro idee più salienti.

Opera sostanzialmente descrittiva e di buona qualità formale, essa va salutata come utile introduzione al tema trattato, basata su un'ampia conoscenza e valutazione critica delle fonti e come studio delle tendenze emerse in rapporto all'evoluzione della società britannica.

Dušan HOLY, *Probleme der Entwicklung und des Stils der Volksmusik. Volkstümliche Volksmusik auf der mährischen Seite des Weissen Karpaten*. Brno 1969.

Ricerca monografica, sul fondamento della musica popolare della Moravia; condotta con metodo analitico-statistico, e corredata di diagrammi psicotecnici.

Rappresenta un tipo di indagine specializzata e tecnicamente attrezzata degno di considerazione per la conoscenza sistematica di campi particolari. Anche la psicologia e il costume del popolo moravo sono esaminati in relazione con il gusto musicale.

Tibor KÁRDOS, *Az Argirus Széphistoria*. Akademiai Kiado, Budapest, 1967.

Magistrale monografia dell'illustre storico ungherese della letteratura dantesca e italiana: dedicata alla leggenda ungherese di Argirus, versione rinascimentale (di Albert Gergei, 1582-1589 ca) della leggenda medioevale e umanistica di *Leombruno*, illustrata da Giuseppe Pitre.

L'autore dimostra che, come nel Cinquecento l'interesse per la leggenda di Argirus venne nutrito da reduci da Cipro (anche in sfere pittoriche), così essa si deve far risalire a origini greco-bizantine e attraverso queste, fino al mito di Cibele e Attide, ai misteri di Adone e ai misteri orfici della purificazione delle anime.

Il saggio di Kárdos Tibor è un modello di ricerca nel campo della poesia popolare cavalleresca e di esposizione organica e conclusiva di un problema.

Vittorio LANTERNARI, *Occidente e terzo mondo*. Ed. Dedalo Libri. « Incontri di civiltà e religioni differenti ». Bari, 1967.

Si tratta di un'opera fra le più vive della letteratura etnologica italiana contemporanea, tanto per la tematica che investe uno dei problemi più drammatici del mondo odierno, quanto per vastità di erudizione e originalità di vedute manifestate dall'autore. Il Prof. Lanternari si muove su un terreno essenzialmente etnologico e storico religioso, discutendo fatti e orientamenti dell'acculturazione e della disintegrazione di popoli indigeni di più continenti, e vari aspetti religiosi e sociali connessi a tale problematica, la quale risulta non certo

William BASCOM, *Ifa Divination: Communication Between Gods and Men in West Africa*. Indiana University Press, Bloomington London, 1969.

Frutto di venticinque anni di ricerche sul terreno e di studio approfondito dell'argomento, l'opera di W. Bascom è un ammirevole modello di monografia sistematica, prezioso sia come apporto di nuove conoscenze su una cultura africana tradizionale sia più in generale come introduzione metodologica esemplare ai problemi della divinazione, considerati — come raramente era accaduto prima d'ora — nei loro complessi rapporti con la struttura complessiva delle credenze, con la dinamica delle relazioni sociali, con i valori culturali e più strettamente religiosi.

Il ricchissimo corredo di testi (versi vaticinatori) nella lingua originale, con traduzione interlineare, testimonia il rigore scientifico che ha presieduto alla ricerca, nella migliore tradizione dell'inchiesta folklorico-etnologica, e costituisce un *corpus* fra i più ragguardevoli nel campo delle letterature orali africane. Benché il lavoro riguardi in primo luogo gli Yoruba della Nigeria meridionale, interessanti prospettive di comparazione sono suggerite dalla segnalata presenza di analoghi sistemi vaticinatori e oracolari presso altri popoli africani e fra i discendenti degli antichi schiavi che oggi li perpetuano su suolo americano. Per questi meriti, il dotto volume di Bascom va giudicato opera di alto valore non solo nel quadro della letteratura africanistica, ma altresì ai fini generali degli studi etnologici folkloristici e filologici.

Hermann BAUSINGER, *Formen der Volkspoesie* (Berlin, 1968).

Il volume del Bausinger, apparso in una serie di manuali di germanistica, dopo aver esposto in ampia sintesi critica la storia del concetto di « poesia popolare » e in genere di « letteratura popolare » nel pensiero degli studiosi di lingua tedesca, e le discussioni intrecciate sull'origine e sulla trasmissione della letteratura popolare, passa in rassegna le singole forme in cui essa si realizza, dalle più elementari formule augurali, di scongiuro, e simili, ai proverbi e modi di dire, agli indovinelli e forme affini, per giungere infine alle strutture più complesse della narrativa, del teatro e della poesia popolare, individuandone i caratteri formali e la problematica particolare, e additando, anche attraverso la bibliografia essenziale, le prospettive per un ulteriore approfondimento degli studi e delle ricerche. Benché si mantenga, come del resto si proponeva, nei limiti di una tradizione manualistica, l'opera è assai utile e non priva di punti di vista personali.

Paulo DE CARVALHO-NETO, *History of Ibero-American Folklore*, 1969.

La qualità più importante di questo libro, dovuto a uno dei più esperti folkloristi dell'America Latina, è l'utilità della sua compilazione bibliografica, condotta con vasta competenza e sulla base di maturo giudizio personale.

La classificazione tematica della cultura folklorica ibero-americana è basata su criteri che talvolta possono apparire discutibili, ma che comunque riflettono gli orientamenti degli autori studiati; di modo che la diversa accentuazione che s'incontra nell'esame dei singoli temi rispecchia le tendenze ibero-americane in

estranea, seppure alquanto marginale, rispetto al tema centrale del Premio Pitagora; e contribuisce inoltre acuti rilievi metodologici circa la dinamica delle trasformazioni culturali.

LIDOVÁ KULTURA, *Hmotná a duchovní kultura českého a slovenského lidu*. (Vol. III della collezione « Československá vlastivěda »). Ed. Orbis, Praga 1968.

È la prima opera sintetica nella quale sono stati presi in esame tutti i fenomeni della cultura popolare dei due popoli ceco e slovacco. I singoli capitoli mettono a vaglio l'economia tradizionale, la cultura materiale (abitazione, abbigliamento ecc.), i trasporti sociali e la vita familiare, le credenze e le usanze nonché la narrativa, i proverbi e gli indovinelli, il teatro, i giochi dei bimbi, la poesia, la musica e la danza dei due popoli.

Il testo è accompagnato quasi ad ogni passo da illustrazioni documentarie ben scelte che rendono viepiù attraente ed evidente l'argomento. Questa poderosa sintesi è frutto di vari anni di lavoro di tre istituzioni; più precisamente dell'Istituto di etnografia e folkloristica dell'Accademia di scienze ed arti cecoslovacca di Praga, della sua filiale di Brno, nonché dell'Istituto etnografico dell'Accademia slovacca di scienze ed arti di Bratislava. Vi ha collaborato il fior fiore dei cultori della disciplina nel Paese, ben 50 autori (24 da parte ceca e 26 da quella slovacca) Il redattore capo (A. Melicherčík) e i suoi due aiuti (Vl. Kanbusický e Vl. Scheufler) che mancato lui hanno condotto a termine l'imponente impresa, hanno magistralmente coordinato i lavori, sicché l'opera non solo si presenta unitaria, ma può essere considerata come un modello di lavoro collettivo. Nel suo insieme il volume documenta l'alto livello raggiunto della disciplina etnografica e folklorica in Cecoslovacchia, mentre nei contributi dei singoli autori risponde pure a tanti quesiti cruciali che oggi un po' dappertutto si pongono gli studiosi di tradizioni popolari.

John MEREDITH and Hugh ANDERSON, *Folk Songs of Australia*. Sydney-London, 1968.

Lodevole raccolta di canti popolari registrati tra minatori, legnaioli e altri lavoratori, pubblicati nel testo e nella trascrizione musicale. Essa documenta il formarsi di una vera e propria tradizione popolare in una nazione di formazione relativamente recente e già soggetta a intensi processi di trasformazione socio-culturale: tradizione che oggi appare in inquietante fase di regresso o addirittura di scomparsa.

MONSERAT PALAU MARTI, *Andorra*, Barcellona, 1967.

È una monografia etnografica: la prima che abbiamo su Andorra. Scritta in stile chiaro e conciso, presenta il pregio essenziale di essere basata su parecchi anni di osservazione personale in loco. Particolarmente felici appaiono i capitoli su Habitat, Demografia, Etnostoria ed Economia, indicazione che indica di per sé come l'Autrice non si sia limitata a trattare temi di esclusiva pertinenza folklorica. In Catalogna il volume è stato accolto assai bene — e premiato — come accurato modello di studio monografico al livello regionale, condotto in

Al Prof.G.B.Bronzini - via Nicolai, 29 - Bari
Al Prof.Alberto Tenenti - 10, rue Jean-Pierre Timbaud - Paris XI^e
Al Prpf.A.Greimas - rue Leonidas, 12 - Paris XIV^e
Al Prof.Mihai Pop - Str.Nikos Beloiannis nr.25 - Bucuresti (Romania)
Al Prof.Demetrios Loukatos - Artemides Str. 108 - Pal.Phaleron - Atene (Greci)

Egregio Professore,

come è a Sua conoscenza, quest'anno si svolgeranno la VII edizione del Premio Internazionale G.Pitrè e la IV edizione del Premio Nazionale G.Cocchiara. Lieto della Sua adesione alla richiesta pervenuta Le dalla Segreteria del Premio, ho il piacere di nominarLa Componente la Giuria Internazionale dei due Premi e di pregarLa di partecipare alla riunione della stessa che avrà luogo il giorno 8 dicembre alle ore 10 presso la Casina Cinese. Debbo informarLa che la Sua presenza sarà altresì indispensabile alla manifestazione di premiazione che avrà luogo il giorno 11 dicembre.

Restando in attesa di conoscere il giorno del Suo arrivo e il mezzo prescelto, La informo che, a partire dal giorno 7 sarà a Sua disposizione un alloggio presso il Grande Hotel Villa Igiea di Palermo; e che Lei, per tutto il periodo dei lavori della Commissione sarà ospite gradito di questa Azienda. Al termine dei lavori Le verrà corrisposto un gettone di lettura, mentre al Suo arrivo a Palermo verrà provveduto al rimborso delle Sue spese di viaggio.

RingraziandoLa per la preziosa collaborazione che Le si appresta a dare a questa Azienda, Le invio i più cordiali saluti

H. Presidente
Dei laquei

27 Ottobre 1971

Al SA~~l~~.Presidente

dell'Azienda Autonoma di Turismo di

PALERMO

Si propone l'attribuzione del compenso a fianco segnato a ognuno dei nominativi che seguono per la collaborazione apprestata alla organizzazione della VII^a edizione del Premio Pitre:

Antonino	Lo Sicco	Museo Pitre	Palazzina Cinese	L.50.000
Giacomo	Mercadante	"	"	L.50.000
Michele	Capillo	"	"	L.50.000
Pasquale	Vassallo	"	"	L.50.000
Fr.Paolo	Ferrigno	Via Giuseppe Pitre,195 F.		L.25.000

La spesa complessiva di L.225.000 potrà gravare sull'apposito capitolo di spesa per personale straordinario, e autovetture.

Gaetano Falzone



MODULARIO
Telegr. - 61

L'Amministrazione non assume alcuna responsabilità civile in conseguenza del servizio telegrafico.

MOD. 30 - Ediz. 1971
cod. 012207

INDICAZIONI
D'URGENZA

Ricevuto il h ore
RICEVENTE

Per circuito N.

Le ore si contano sul meridiano corrispondente al tempo medio dell'Europa Centrale.

Nei telegrammi impressi a caratteri romani, il primo numero dopo il nome del luogo di origine rappresenta quello del telegramma, il secondo quello delle parole, gli altri la data e l'ora e i minuti della presentazione.

Bollo
d'ufficio

Qualifica

DESTINAZIONE

PROVENIENZA

NUM.

PAROLE

DATA DELLA PRESENTAZIONE

Via e indicazioni
eventuali d'ufficio

FR PALERMO FN 71 92 29 939++

Giorno e mese

Ore e minuti

(1601864) Rich. 6 del 1971 - Roma, I.P.S. - S. (c. 53.000.000)

+++ VENERDI 5 NOVEMBRE ORE 17 LOCALI QUESTA AZIENDA VILLA IGIEA

AVRA LUOGO RIUNIONE CONSIGLIO DI PRESIDENZA PREMI PITRE ET COCCHIARA

EDIZIONE 1971 STOP PREGASI SV. VOLER GENTILMENTE INTERVENIRE STOP

CORDIALMENTE + PAOLO BEVILACQUA PRESIDENTE AZIENDA TURISMO PALERMO +

AZIENDA AUTONOMA DI TURISMO DI PALERMO E MONREALE

7° PREMIO INTERNAZIONALE DI FOLKLORE « GIUSEPPE PITRÈ »

4° PREMIO NAZIONALE DI FOLKLORE « GIUSEPPE COCCHIARA »

L'Azienda Autonoma di Turismo di Palermo e Monreale, nello intento di onorare la memoria e l'opera di Giuseppe Pitrè e di richiamare l'attenzione sulla Sicilia legata agli studi dell'illustre scienziato, indice il

VII PREMIO INTERNAZIONALE DI FOLKLORE « GIUSEPPE PITRÈ »

per un'opera che rechi un contributo allo studio o alla storia degli studi delle tradizioni popolari relativamente a qualsiasi paese del mondo.

Il Premio è di L. 1.500.000.

Allo scopo, inoltre, di onorare la memoria e l'opera di Giuseppe Cocchiara, che del « Premio Pitrè » fu instancabile animatore, indice il

IV PREMIO NAZIONALE DI FOLKLORE « GIUSEPPE COCCHIARA »

per un'opera che rechi un contributo allo studio o alla storia degli studi di Folklore Italiano.

Il Premio è di L. 1.000.000.

Il Concorso è libero a tutti gli studiosi senza limitazione di nazionalità.

Sono ammesse a concorrere opere apparse a partire dall'1 gennaio 1969 e che non siano state presentate nelle precedenti edizioni dei Premi. La data di stampa fa stato per l'ammissione.

Le opere concorrenti dovranno pervenire non più tardi del 31 ottobre 1971 alla « Azienda Autonoma di Turismo di Palermo e Monreale — Sezione Premio Pitrè — Villa Ignea - Palermo » in cinque esemplari, unitamente ad una dichiarazione dell'autore o degli autori che confermi la partecipazione al concorso e indichi l'indirizzo e il luogo di nascita. Le opere partecipanti al concorso dovranno apparire col nome e cognome dell'autore o degli autori e non verranno restituite.

La Giuria sarà composta da sette membri ivi compresi il Presidente dell'Azienda ed il Segretario Generale dei Premi.

I nominativi dei componenti la Giuria verranno resi noti entro il 31 maggio 1971. L'assegnazione dei premi verrà fatta a Palermo nel dicembre 1971.